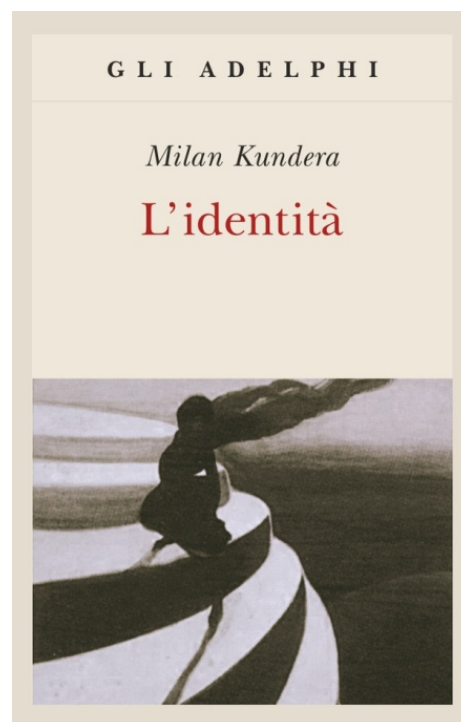


La paura di non essere nessuno

Invito alla lettura di
Milan Kundera, *L'identità*
A cura di Francesca De Benedetto

Essere tra la folla e cercarsi, il desiderio che quella pettinatura e quell'abito tanto familiari appartengano alla persona che si vorrebbe incontrare, correrle dietro e scoprire che quegli occhi non sono i suoi, perdersi nell'identità dell'altro tanto da diventarne specchio di riconoscimento e viceversa, essere persona e vita grazie alla presenza di un altro; questi segreti di malinconia e leggero romanticismo che aleggiano tra distinte identità sono le componenti dell'immagine umana che Milan Kundera dipinge con scrittura geniale nel suo romanzo *L'identità* del 1996, un romanzo che sotto le sembianze di una insolita storia d'amore svela delicatamente ogni segreto e paura umana, le parole di Kundera infatti si posano come idea leggera nell'animo del lettore per poi svelarsi con tutta la loro forza nelle ultime pagine del racconto.



Jean-Marc e Chantal sono i due protagonisti, il loro un secondo amore, una seconda possibilità messa a rischio dalle insicurezze dell'età; lei donna di successo che sente il suo 'profumo di rosa' farsi sempre più leggero tanto da svanire e lui l'uomo che ama ed ama se stesso attraverso l'altra; poi un ammiratore segreto e le sue lettere anonime, una femminilità che si riaccende e una gelosia che si incendia, c'è il rosso fuoco della passione a tingere di pulsazioni le dita dei due amanti, c'è il bianco dello smarrimento, c'è il nero della rabbia e della paura, ci sono sguardi che tremano perché al guardarsi non ritrovano né l'altro né se stessi.

È proprio la paura di non essere nessuno, citando Gaber, uno dei motivi centrali da cui partire per comprendere meglio la storia labirintica di questi "Anna e Marco" oramai adulti, ecco la sensazione che sorprende, insieme ad una pelle diversa, Chantal che ripensando alla

sua femminilità inevitabilmente si ritrova a pensare a quella metafora che da ragazza le piaceva tanto:

non sapeva neppure, né d'altronde gliene importava granché, se l'aveva inventata lei o l'aveva sentita o letta da qualche parte: avrebbe voluto essere un profumo di rosa- un profumo che si diffonde ovunque, irresistibile-, avrebbe voluto attraversare tutti gli uomini e abbracciare così la terra intera. Profumo di rosa che si diffonde ovunque: metafora dell'avventura. Una metafora sbocciata sulla soglia della sua vita di adulta come la promessa romantica di una dolce promiscuità, come un invito al viaggio attraverso gli uomini. Ma per natura Chantal non era adatta a passare da un amante all'altro, e quella vaga e lirica fantasticheria non ha tardato ad assopirsi in un matrimonio che si preannunciava sereno e felice.

Ma adesso che «gli uomini non si voltano più a guardarmi» Chantal vede la sua rosa appassire e perdere il suo profumo, ma soprattutto diventa una rosa tra mille, diventa nulla. Sentimenti non molto diversi da questo colpiscono Jean-Marc durante la sua corsa disperata verso una donna che della sua amata Chantal aveva solo poche e lontane sembianze:

Adesso che la vedeva di profilo, Jean-Marc si rese conto che quello che aveva preso per lo chignon di Chantal era un foulard annodato intorno alla testa; e a mano a mano che le si avvicinava (con un passo che si era fatto di colpo meno affrettato), quella donna che aveva scambiato per Chantal diventava vecchia, brutta- e beffardamente diversa.

Quanto ci apparteniamo quando si dona la propria identità all'altro? Cosa vediamo quando osserviamo l'altro dopo aver convissuto con l'idea dell'altro e non con il suo essere? Quanto ci fa paura essere uno tra molti? Ed ecco che Kundera risponde alle nostre domande e guidandoci svela le nostre paure tramite un intreccio, sì romantico, ma non eccessivamente, di fatti a controllare l'intero romanzo è un senso del realistico che nel suo sollevare il lettore dal proprio tempo è disarmante e affascinante al contempo.

Anche se diverso dalle altre sue creazioni, Milan Kundera realizza nuovamente la realtà perfetta tramite i suoi difetti, teatralizza una storia che di teatrale ha ben poco e ci mostra una grande verità umana, l'identità.

Ogni frase, ogni parola, ciascuno spazio bianco sono la forma eccellente dei piccoli segreti umani che non si ha il coraggio di ammettere, dunque un applauso a questa opera magnifica.